

## **Religione teologica evangelicale e antisemitismo cristiano**

di Marcello Cicchese

E' uscito recentemente un dizionario di teologia che nel suo titolo usa anche l'aggettivo "evangelica". I termini non sono brevettati e quindi ciascuno può usarli liberamente, ma forse sarebbe stato più appropriato usare l'aggettivo "evangelicale", che meglio si adatta alla dizione "religione teologica evangelicale" che, in sostituzione di "fede cristiana evangelica", dovrebbe essere usata per indicare la realtà ecclesiastica che con certe pubblicazioni si vorrebbe costituire o consolidare.

La semplice voce "Israele" nel dizionario non compare. Compagno invece altre voci, considerate evidentemente più importanti, come:

adiaphora, anamnesi, amiraldismo, apocatastasi, calvinismo, ipercalvinismo, neocalvinismo, pericoresi, deismo, docetismo, donatismo, dualismo, ellenismo, evangelicalismo, evoluzionismo, gnosticismo, idealismo, liberalismo, marcionismo, montanismo, nominalismo, perfezionismo, presupposizionalismo, relativismo, ricostruzionismo, sincretismo, sinergismo, svago.

Anche di Israele però un pochino si parla, e precisamente in due voci: "Nuovo Israele" e "Israele e profezia". Il primo articolo, come emerge dal titolo stesso e come accenneremo in seguito, non parla di Israele ma di qualche altra cosa. O se si vuole, nomina Israele soltanto per negarlo. Nel secondo articolo, che dovrebbe parlare di Israele nel futuro, l'autore riesce con teologica abilità a non dire niente. Parla di "difficoltà nella definizione dei termini": chissà che cosa significa la parola "profezia", chissà che cosa s'intende quando si parla d'Israele. E' tutto molto difficile.

«Nell'interpretazione dei testi profetici, è difficile sapere se la restaurazione a cui alludono è adempiuta nel ritorno d'Israele nella terra promessa dopo l'esilio... oppure se parla di un futuro lontano».

Bisogna avere «un sano scetticismo» - dice l'autore - contro tutti quelli che dicono qualcosa sull'argomento.

«I tentativi di collegare il ruolo d'Israele al millennio di Apocalisse 21,1-10 sono ugualmente deboli e dovrebbero essere trattati con molta cautela, considerate le difficoltà interpretative del testo rispetto alle sue applicazioni presenti e future.»

E quanto all'Israele di oggi:

«La ricostituzione del moderno stato d'Israele nel 1948 ha dato origine, sia nel giudaismo sia nel cristianesimo, ad una rinnovata speculazione circa la restaurazione d'Israele e il compimento delle attese escatologiche dei profeti».

Va da sé che per l'autore certe "speculazioni" vanno rifiutate a priori, senza bisogno di dimostrazione biblica. Così è e così deve essere. Verso la fine dell'articolo l'autore si esibisce in un'impagabile "teologata" che vale la pena di riportare per intero:

«La prospettiva biblica che emerge dagli scritti profetici è che la storia umana ha una direzione e un movimento all'interno della provvidenza di Dio in cui Israele ha un ruolo continuo. Dalla prospettiva del NT, la fede nella seconda venuta di Cristo, insieme all'escatologia profetica riguardante Israele, deve essere compresa mediante la fede.»

Israele dunque ha un ruolo continuo. Quale? Non viene detto, e non si può negare che all'interno della provvidenza di Dio anche Satana ha un ruolo continuo. Pietro il Venerabile (XII sec. ), abate di Cluny, aveva detto qualcosa di simile sugli ebrei: «... Dio non volle che fossero uccisi ma che come Caino sopravvivessero in una condizione di vita peggiore della morte...» . Un ruolo continuo, appunto.

Vale la pena poi di esaminare l'ultima frase riportata: «... la fede nella seconda venuta di Cristo ... deve essere compresa mediante la fede.» La fede deve essere compresa mediante la fede: spiegazione teologica ineccepibile. Viene in mente quel sonetto in romanesco del poeta Gioacchino Belli in cui un popolano romano racconta quello che ha capito dalla predica di "Quer bon padre Curato tanto dotto" che "se piantò co' le chiappe sul paliotto - a spiegà li misteri della fede". Il sonetto si conclude così: "Inzomma, da la predica de ieri - gira che t'ariggira, in concrusione - venissimo a capì che so misteri".

Quanto alla voce "Nuovo Israele", l'articolo comincia così:

«Una descrizione della chiesa che emerge dalla convinzione che la posizione d'Israele come popolo eletto di Dio sia stata trasferita alla chiesa. La descrizione non è usata nel NT, ma questo non vuol dire che il NT non la possa far propria senza usare l'espressione. Quest'ultima è stata impiegata dal tempo di Tertulliano ed è importante sapere se il NT la sostiene.»

Si vorrebbe sapere allora se, secondo l'articolista, il Nuovo Testamento la sostiene. La risposta dell'articolista evidentemente è "sì", ma ci arriva dopo una serie di contorsioni teologiche che dovrebbero attenuare l'impatto della conclusione:

«I giudei che rifiutano di credere [in Cristo] perdono il diritto di chiamarlo padre [Dio] e di godere dell'appartenenza ad Israele. Così, il nome d'Israele è giustamente applicato solo a quei giudei che formano il resto salvato in Cristo (cf Gal 6,16 dove la frase "Israele di Dio" può essere [*si badi*: "può essere", non "è", come evidentemente pensa l'autore, ndr] riferita alla chiesa intera, composta di giudei e non giudei, ma probabilmente [*si badi*: "probabilmente", non "certamente", come scaturirebbe da una corretta esegesi, ndr] Paolo sta pregando specialmente per i cristiani giudei).»

L'articolo si conclude con queste parole:

«L'espressione "nuovo Israele" invita a prendere sul serio l'affermazione di Paolo secondo cui il vangelo riguarda il giudeo prima e poi il greco.»

Che cosa voglia dire "prendere sul serio" un'affermazione della Sacra Scrittura rimane un mistero. Il semplice fatto di usare un'espressione simile in una pubblicazione teologica invita a non prendere sul serio chi la usa.

Ma se la presentazione del nuovo Israele nella corrispondente voce risulta fumosa, ci pensano i curatori del dizionario a essere più chiari. In un articolo a firma P.B. l'articolista scrive:

«L'impostazione dispensazionalista è sicuramente diversa da quella degli apostoli che consideravano la chiesa il "nuovo Israele". Secondo la Scrittura, coloro che sono stati lavati nel sangue di Cristo sono diventati le nuove "dodici tribù"».

In conclusione, gli ebrei che non credono in Cristo perdono il diritto di appartenere a Israele; la chiesa è il "nuovo Israele"; le dodici tribù ebraiche sono svaporate e si sono ricondensate nei cristiani. Questa è teologia della sostituzione della peggiore specie, e la conseguenza più o meno prossima di una siffatta teologia è l'antisemitismo, teorico o pratico, potenziale o attuale.

Anche quella sorta di concentrazione cristologica (comune alla neo-ortodossia barthiana) con cui si riporta formalmente tutto a Cristo facendo esaurire e svanire nella sua persona tutto quello che la Bibbia dice su Israele, nonostante la parvenza di superspiritualità in realtà non è affatto biblica, e il solo risultato che ottiene è di far giocare la figura di Gesù contro il popolo d'Israele. E questo, come già è avvenuto nel passato, costituisce la base teologica di una qualche forma di antisemitismo operante. Anche i teologi nazisti hanno sovraccaricato teologicamente la persona di Gesù a scapito degli ebrei. E' un diabolico giochino da teologi che molti hanno praticato, compreso il riformatore Martin Lutero, ma che deve essere chiaramente e fermamente respinto. In generale, ogni sistema teologico che attribuisce a Israele un posto diverso da quello voluto da Dio, inevitabilmente prima o poi si scontra con l'opera che Dio continua a compiere con il popolo che Egli "si è formato" e che "non ha rigettato". Quando questo accade, i teologi della sostituzione, per far tornare i conti senza dare torto a Dio, devono per forza dare torto a Israele. Non per questo chiederanno che gli ebrei siano uccisi, per carità, non sia mai, certamente anche loro hanno qualche amico ebreo. Ma se qualcuno lo farà, «beh, alla fine, in fondo in fondo, con tutta la loro testardaggine, se lo sono proprio voluto, Dio li ha castigati», diranno. O penseranno, che è ancora peggio. Questo è già più volte accaduto nel passato e ora si deve vedere chi è disposto oggi a favorire che accada di nuovo. Nel caso di una teologia della sostituzione come quella sostenuta da questo dizionario, è necessario che singoli e chiese cristiane evangeliche prendano posizione. Non si tratta di sfumature perché, per dirla nel gergo che piace ai teologi, il tema Israele appartiene alla cristologia. E la cristologia della teologia della sostituzione è gravemente errata e fuorviante.

*(Notizie su Israele 398, 18 agosto 2007)*